

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1952

DCCCLXIX.

SEDUTA DI VENERDÌ 7 MARZO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedi	36149
Disegno di legge (Presentazione)	36168
Proposta di legge (Rinvio della discussione):	
COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766)	36168
PRESIDENTE	36168
MARTUSCELLI	36168
PIERACCINI	36168
SABATINI	36168
CORBINO	36168
Interrogazioni (Annunzio)	36168
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	36149
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	36149, 36151
CALASSO	36150
DEL BO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	36152
DUGONI	36153
ZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	36154
36160, 36162, 36163, 36164, 36165, 36166	36166
BELLIARDI	36159
GIOLITTI	36162
LOMBARDI RICCARDO	36165
GEUNA	36166
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	36149

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Andreotti, Breganze, Melloni, Mussini e Saggin.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza, dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Cominciamo da quella degli onorevoli Calasso e Semeraro Santo, ai ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, « per conoscere: i motivi dell'intervento in forze della polizia nei confronti delle operaie tabacchine in agitazione nella provincia di Lecce; da quali motivi particolari sono causati i quotidiani fermi operati e le diffide fatte alle dirigenti del sindacato tabacchine di quella provincia Cristina Conchiglia e Dolores Abbiati: i motivi che hanno esteso il giorno 30 gennaio 1952 detti fermi a molte operaie in agitazione ed allo stesso segretario della « Filea », che evidentemente usavano di uno dei principali diritti sanciti dalla Costituzione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Assicuro gli onorevoli interroganti che lo scopo dell'intervento della polizia fu soltanto quello di tutelare l'ordine pubblico e la libertà di lavoro. In nessun modo si è

La seduta comincia alle 11.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 febbraio 1952.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1952

tentato di violare le libertà sindacali che, in questo caso, erano esercitate senza incidenti di rilievo non solo dalle organizzazioni di estrema sinistra ma anche da quelle cosiddette libere. Si tratta di un elemento che può non aggiungere nulla, ma che comunque risponde alla realtà dei fatti. È certo, comunque, che non fu necessaria un'azione repressiva da parte dei tutori dell'ordine. Nonostante la lunga durata dello sciopero e nonostante esso sia stato esteso a tutta la provincia impegnando una considerevole massa di lavoratori, mai in nessun comune si è verificato il benché minimo spiacevole incidente, e l'intervento della polizia si è limitato solo ad allontanare dai pressi delle fabbriche gli attivisti che tentavano di far aderire allo sciopero le poche operaie che invece avevano preferito recarsi al lavoro.

Circa gli arresti e i fermi che sarebbero stati arbitrariamente operati, posso precisare che non vi sono stati fermi (solo una ventina di attivisti complessivamente, in tutte le giornate di sciopero ed in tutti i comuni della provincia, sono stati accompagnati nelle caserme dei carabinieri o in questura per accertamenti, interrogatori e diffide, e subito dopo rilasciati: ciò perché tentavano nei pressi delle fabbriche di impedire alle operaie di recarsi liberamente al lavoro), e che gli arresti sono stati in tutto tre, e in persone responsabili di reato: Maragliulo Maria, da Lecce, arrestata il 9 febbraio per oltraggio, violenza e resistenza agli agenti di pubblica sicurezza, già giudicata per direttissima dal tribunale e condannata a quattro mesi di reclusione col beneficio della condizionale; Calò Vincenza fu Salvatore, da Lecce, appartenente alla C.I.S.L., denunciata in stato di arresto il 15 corrente per violenza privata ai danni di altre operaie tabacchine nell'interno di una fabbrica; Bruno Luigi di Carmelo, da Lecce, arrestato il 16 corrente, in ottemperanza al disposto degli articoli 113 e 220 della legge di pubblica sicurezza, perché sorpreso a diffondere volantini non autorizzati.

Non vorrei intrattenermi in modo particolare sul fermo della signora Cristina Conchiglia per ragioni di ovvio riguardo verso l'onorevole Calasso. Tuttavia debbo dichiarare che la signora Conchiglia, in occasione dell'attuale agitazione delle tabacchine, è stata per tre volte accompagnata in questura, e precisamente: il 30 gennaio, assieme ad altre sette attiviste, perché nei pressi delle fabbriche, nonostante diffida, istigavano le operaie a partecipare allo sciopero; il 14 feb-

braio, per interrogatorio, essendosi resa responsabile del reato di cui all'articolo 650 del codice penale per non aver ottemperato all'ordine datole da un funzionario di pubblica sicurezza di allontanarsi dai pressi di una fabbrica dove si intratteneva per sobillare le operaie allo sciopero; il 15 febbraio, per interrogatorio, essendosi resa responsabile del reato di cui all'articolo 221 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza perché diffondeva senza autorizzazione un giornale.

Nei predetti tre casi, come durante tutta l'agitazione in parola, l'operato della polizia, che si è limitato ai necessari accertamenti ed interrogatori (essendo stata la signora Conchiglia rilasciata subito dopo), è stato, anzi, improntato a benevola comprensione della delicata situazione del momento, dato che in effetti il problema delle tabacchine appassiona ed interessa la pubblica opinione della provincia sì che la loro agitazione è seguita con molta simpatia da altre categorie lavoratrici ed è patrocinata da tutte le organizzazioni sindacali e partiti politici.

Perciò le forze di polizia, lungi dallo svolgere azione repressiva dello sciopero, hanno dimostrato nella circostanza tatto e senso di opportunità, pur non mancando di intervenire con la dovuta fermezza a tutela dell'ordine, della legalità e della libertà di lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALASSO. Le considerazioni fatte dall'onorevole sottosegretario nei riguardi delle tabacchine in sciopero in diverse province italiane, ma particolarmente nella provincia di Lecce, le ho sentite, in verità, già a Lecce, prima che le facesse l'onorevole sottosegretario. E ciò è naturale, perché il rappresentante del Governo non ha fatto che ripetere, come al solito, quanto è stato riferito al Governo dalle autorità locali.

Trovo per lo meno peregrina la spiegazione di un presunto contegno obiettivo, e quasi di sostegno allo sciopero, da parte della polizia; il sottosegretario sembra cioè aver voluto significare che questa volta si è stati meno violenti, che vi è stato un numero di arresti inferiore a quello delle volte precedenti, perché, in questa occasione, lo sciopero era stato proclamato anche dagli altri sindacati. Csicché, onorevole Bubbio, se i cosiddetti sindacati liberi vi aderiscono, le agitazioni e gli scioperi il Governo li considera in un certo modo; altrimenti il Governo guarda l'agitazione e lo sciopero in modo completamente diverso !...

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1952

È molto importante questa ammissione del Governo!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è un'ammissione. Essendo abituato, non dico alle sue escandescenze, ma ai suoi eccessi verbali contro la polizia, il fatto cui ho accennato e la considerazione relativa, che ella vorrebbe interpretare in modo ben diverso, possono concorrere nella dimostrazione della inverosimiglianza delle asserite violenze.

CALASSO. Ella ha detto che non vi era possibilità di infierire, perché all'agitazione avevano aderito anche i cosiddetti sindacati liberi. È vero: le operaie tabacchine, nella lotta unitaria, condotta in tutte le province italiane, e particolarmente nella provincia di Lecce, si sono conquistata l'adesione anche dei dirigenti dei cosiddetti sindacati liberi; ciò perché le tabacchine, onorevole Bubbio, e le operaie di ogni corrente politica sono state sempre unite ed hanno lottato sempre unite.

Ma, onorevole Bubbio, io ho il diritto e il dovere di contestare quanto ella ha affermato nei riguardi del contegno della polizia a Lecce. La polizia, come al solito, ha commesso innumerevoli atti di arbitrio. Ella stesso ha detto: «venti o ventuno operaie fermate, tre arrestate».

Onorevole Bubbio, si trattasse soltanto di una operaia, fermata sia pure per poche ore! Invece sono state fermate alle sei del mattino, prima che si iniziasse il lavoro, e sono state rilasciate la sera; cioè, sono state messe in condizione di non poter fare il loro dovere, di non poter esercitare i loro diritti di lavoratrici o di dirigenti. Non so se al Governo tutto ciò possa sembrare poco. Nell'ambiente in cui oggi viviamo in Italia, con gli abusi e le violenze di maggior mole che hanno fatto sanguinare l'Italia, quanto è avvenuto a Lecce è considerato poco. Ed il Governo ha quasi il diritto di dire che si è comportato democraticamente.

Noi protestiamo, onorevole Bubbio: protestiamo per quello che ha fatto la polizia a Lecce nei riguardi di tutte le attiviste sindacali nonché di centinaia e centinaia di operaie, che sono state costrette dalla polizia ad entrare nei magazzini di lavorazione quando esse non intendevano lavorare ma intendevano solidarizzare con le loro compagne che si erano astenute dal lavoro; protestiamo per l'uso che è stato fatto, in diversi comuni, della polizia, che è stata introdotta nell'interno dei magazzini a minacciare le operaie che intendevano allontanarsi dal lavoro; protestiamo anche per il contegno che la polizia ha tenuto nei riguardi dei dirigenti

sindacali, non solo della signora Cristina Conchiglia, ma anche della signora Dolores Abbiati e del segretario della «Filea», i quali, a distanza di centinaia di metri, non istigavano, ma informavano le operaie che lo sciopero continuava e le informavano circa i motivi per cui bisognava continuare la lotta. Erano i motivi che ella stesso, onorevole Bubbio, ha esplicitamente ammesso; erano i motivi per i quali le operaie tabacchine si sono guadagnate la simpatia di tutti i partiti e di tutti i settori dell'opinione pubblica.

Onorevole Bubbio, la polizia potrebbe essere impiegata in tutta Italia per reprimere tanti abusi padronali, per reprimere tanti atti di delinquenza che vengono commessi quotidianamente da parte dei padroni! E invece sappiamo come il Governo impiega la polizia!

Perché, per esempio, la polizia non si interessa, a Lecce, della ricerca degli autori della strage di Lizzanello, dove due lavoratori italiani morirono, dove 27 tabacchine furono gravemente ferite (due di esse hanno uno o due arti paralizzati), dove due lavoratori perdettero la vista? Ben 100 lavoratrici e lavoratori, fra morti e feriti, attendono la punizione dei criminali, i quali con quella azione intendevano reprimere soprattutto le agitazioni delle tabacchine, che si verificavano anche durante le elezioni del 1948. Onorevole Bubbio, perché la polizia non indaga sulle cause che hanno causato il sinistro verificatosi in questi giorni nel magazzino dell'istituto sperimentale della tabacchicoltura? perché la polizia non fa rispettare le leggi?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vi è un'istruttoria in corso che dimostrerà chi abbia violato la legge, se violazione vi fu.

CALASSO. A Lecce, onorevole Bubbio, vi è un funzionario di polizia che cura i suoi particolari interessi e viene sostenuto dalle autorità governative. In Italia, questa è una cosa incompatibile con le funzioni di un vicequestore, che è al tempo stesso un datore di lavoro. Si è permesso a un funzionario di polizia di intervenire come tale in un'agitazione come quella delle tabacchine, quando egli dà lavoro a 100 tabacchine!

Onorevole Bubbio, quando questo vicequestore manda la polizia contro le tabacchine, come fece nel 1949 (in quell'occasione anzi fece sparare sulle tabacchine), egli non difende lo Stato e non assicura l'ordine pubblico; difende semplicemente il suo egoismo e i suoi interessi! Io non so in quale Stato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1952

del mondo ciò possa essere permesso! In Italia, ad ogni modo, ciò è vietato dalla legge. Noi domandiamo al Governo che venga rispettata la legge e che si adoperi la polizia per gli scopi per cui è stata creata. La polizia, in questo caso, viene invece impiegata per difendere gli interessi privati di un funzionario appartenente alla polizia stessa!

Ogni qual volta in provincia di Lecce si verifica un'agitazione di lavoratori, noi ci vediamo costretti a sospettare funzionari, che in realtà sono integerrimi e onesti, sol perché vi è questa spina nella polizia della provincia di Lecce, perché vi è un agente dell'«Ovra» richiamato in servizio ch'è stato inviato ad espletare le sue funzioni alla questura di Lecce nel mentre come proprietario di terra è anche concessionario di colture per il tabacco.

Io ritengo che questi motivi siano più che sufficienti per dichiararmi insoddisfatto delle spiegazioni datemi dall'onorevole sottosegretario di Stato, soprattutto per quanto riguarda l'impiego della polizia; non solo, ma ritengo che sia assolutamente incompatibile la presenza del sullodato vicequestore presso la questura di Lecce.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma egli non è...

CALASSO. Il magazzino viene amministrato dal fratello. È chiaro che un vicequestore non può dedicare tutta la sua attività a questa industria e nello stesso tempo esplicare le sue funzioni di impiegato dello Stato!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Dugoni, Bergamonti, Negri e Vecchio Vaia Stella, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, «per conoscere le condizioni nelle quali il giorno 27 novembre 1951, alle acciaierie Stramezzi di Crema, si è prodotto un grave incidente in seguito al quale si devono purtroppo registrare un morto e sei feriti, incidente che, per seguirne vari altri di pari gravità, fa necessariamente pensare all'assenza in fabbrica dei più elementari mezzi di protezione; e per sapere se sia stata aperta una inchiesta e quali risultati essa abbia dato, allo scopo sia di accertare le inumane condizioni in cui si svolge il lavoro in quell'azienda, sia per determinare le responsabilità, eventualmente anche penali, e perché si ordini finalmente l'attuazione di quelle misure che garantiscano alle martoriolate maestranze della ferriera Stramezzi, insieme ad un più dignitoso ambiente di lavoro, anche le provvidenze atte ad evitare il ripetersi di così tragici incidenti».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Le circostanze determinanti l'infortunio occorso il 27 novembre 1951 presso le acciaierie Stramezzi di Crema, a seguito del quale si ebbe, purtroppo, a lamentare il decesso dell'operaio Cattaneo Alessandro e il ferimento di altri 9 lavoratori, risulta essere state le seguenti.

Sui piazzali dello stabilimento si trovano depositati grossi quantitativi di rottami di ferro, destinati, previa cernita, ad essere introdotti nei forni per la fusione. Un cumulo notevole è costituito da materiale estero, di origine bellica, proveniente dalla Tunisia e da altri paesi extra-europei. Risulta che i detti rottami arrivano alla ferriera di Crema già cerniti dalle ditte fornitrici. Tuttavia, poiché i residuati bellici sono di difficile individuazione, per cui effettivamente anche presso altre ferriere si sono verificati gravi infortuni, la società Stramezzi, come del resto le altre aziende siderurgiche, provvede, secondo quanto sopra si è detto, ad una cernita preventiva del materiale destinato ai forni, adibendo alla bisogna manovalanza istruita sotto la direzione di un artificiere di artiglieria. Per la cernita, il materiale viene prelevato dall'alto cumulo dei rottami, a mezzo di una gru a ponte con piatto elettromagnetico, e disposto in piccoli mucchi sparsi sul piazzale per poter essere agevolmente esaminato. Il 27 novembre, durante l'operazione di sollevamento e trasporto a mezzo della gru, un proiettile di artiglieria di medio calibro, che era nascosto in un tubo di diametro maggiore, scivolò dal tubo stesso e battendo al suolo esplose. Le schegge proiettate, oltre a colpire operai presenti tra cui lo stesso artificiere, raggiunsero anche un lavoratore dell'azienda che trovavasi ad oltre 500 metri di distanza. Vennero disposte immediate indagini ad opera del competente ispettorato del lavoro, d'intesa con le autorità di pubblica sicurezza. Il sinistro apparve subito determinato da cause che possono ben ritenersi accidentali ed imprevedibili: non appare chiaro, anzi, come malgrado gli inevitabili, bruschi scuotimenti subiti dai rottami nel trasporto dai paesi d'origine fino alla loro esposizione sui piazzali della ferriera, l'esplosione non si sia verificata in precedenza. L'autorità di pubblica sicurezza, a quanto risulta all'ispettorato del lavoro, non ritenne doversi attribuire l'infortunio a fatto doloso o colposo della ditta. Subito, per altro, furono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1952

sospese la cernita e la rimozione dei materiali costituenti il cumulo, in attesa che la direzione dello stabilimento costruisse un nuovo paraschegge per il riparo degli operai durante il movimento della gru, nonché alla recintazione, mediante sacchi di sabbia, della zona pi terreno ove la cernita viene eseguita. Apposita commissione prefettizia, nominata ai sensi dell'articolo 49 del testo unico della legge di pubblica sicurezza, impartì inoltre all'azienda disposizioni per la conservazione del materiale cernito, presunto esplosivo.

Premesso quanto precede relativamente al deprecato sinistro del novembre 1951, aggiungo che l'ispettorato del lavoro ha effettuato nel mese di gennaio 1952 una dettagliata ispezione allo stabilimento, compilando un foglio di prescrizioni. Nuova ispezione è stata disposta nei confronti della ditta nei giorni 25 e 26 febbraio scorso e, nel corso di essa, venne constatato che la azienda non aveva ottemperato alle prescrizioni medesime, secondo cui era scaduto il termine fissato per la esecuzione delle seguenti misure prevenzionistiche: 1°) adozione di visiere di protezione, di gambali e grembiuli per gli operai sbarratori addetti ai laminatoi; 2°) adozione di visiere di protezione per gli operai lavoranti ai forni per fusione dell'acciaio nonché di schermi mobili in lamiera a cavalletto, a protezione del calore e delle eventuali proiezioni di scintille; 3°) adozione di scatole in lamiera per la protezione contro gli ingranaggi scoperti; 4°) provvista di dischi di fissaggio di diametro determinato dei quali munire le mole di smeriglio.

Per tali infrazioni, i gerenti delle acciaierie Stramezzi sono stati denunciati all'autorità giudiziaria. Il provvedimento è stato adottato non solo perché l'azienda non ha dato pronta attuazione alle prescrizioni impartite, ma, altresì, perché, a seguito delle indagini e degli accertamenti a suo tempo disposti, si è avuto agio di rilevare che l'indice di frequenza degli infortuni è alquanto elevato e superiore alla media generale rilevata dall'ispettorato in stabilimenti del genere.

Come ella vede, il Ministero del lavoro segue con particolare attenzione gli infortuni sul lavoro, che purtroppo si sviuppano con reiterata frequenza soprattutto in Lombardia. Ebbi già l'onore di comunicare alla Camera i provvedimenti che in via generale ha assunto in questi giorni il Ministero del lavoro per la prevenzione degli infortuni. Per quanto riguarda in particolare quello recentemente verificatosi alla « Snia » di Cesano Maderno, che è stato il più grave e il più

preoccupante, posso comunicare che ulteriori provvedimenti sono stati presi dal Ministero del lavoro. Indipendentemente dall'indagine in corso da parte dell'autorità giudiziaria, sono in corso di effettuazione accertamenti sulle condizioni di sicurezza del lavoro nello stabilimento « Snia » con la partecipazione anche di rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro: cioè noi abbiamo ottemperato all'invito rivolto, tramite il prefetto di Milano, dalle tre organizzazioni sindacali di dar luogo ad una commissione di inchiesta presieduta dall'ispettorato del lavoro e alla quale partecipino rappresentanti delle organizzazioni sindacali e degli industriali; commissione che deve effettuare una sua indagine a fianco e indipendentemente da quella svolta dall'autorità giudiziaria.

Ai fini inoltre dell'intensificazione della vigilanza per l'osservanza delle norme di prevenzione degli infortuni da parte degli stabilimenti della provincia di Milano, in attesa di provvedere al rafforzamento degli organici del personale ispettivo tecnico del locale circolo dell'ispettorato del lavoro attraverso i concorsi attualmente in via di espletamento, il Ministero ha poi disposto la continuazione degli speciali servizi di vigilanza, già intrapresi, mediante l'invio di ispettori da altri uffici dell'ispettorato del lavoro. È stato così provveduto all'invio a Milano di cinque ispettori, i quali, unitamente al personale del circolo, eseguiranno esclusivamente ispezioni per la prevenzione degli infortuni.

In attesa dell'emanazione dei nuovi regolamenti di prevenzione infortuni, in avanzato corso di elaborazione, è stato pure studiato uno schema di legge che contempla per le aziende committenti lavoro a cottimo od in appalto ad altre imprese, o che diano in uso impianti o macchine, l'obbligo di garantire, nell'ambito dei propri stabilimenti, le condizioni di sicurezza del lavoro anche nei confronti degli operai dipendenti dalle imprese predette.

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DUGONI. Sono grato all'onorevole sottosegretario per l'ampiezza della risposta e sono grato in particolare perché egli ha voluto superare il quadro dell'interrogazione per esaminare la situazione della sicurezza del lavoro in tutta la Lombardia. Naturalmente è con piacere che noi prendiamo atto che i rappresentanti dei lavoratori partecipano alla inchiesta per il grave incidente alla « Snia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1952

Viscosa»; e questo indipendentemente dalla inchiesta che compie la magistratura — e quindi con compiti diversi, più minuziosi — in sede amministrativa e pertanto con risultati più concreti di quelli che possano essere perseguiti dalla magistratura.

Io posso quindi dichiararmi soddisfatto. Debbo solo fare una precisa riserva, ed è per quella parte un po' contraddittoria della risposta in cui l'onorevole sottosegretario prima ha detto che il numero degli incidenti nella ferriera Stramezzi di Crema è normale e poi ha affermato che il numero degli incidenti che accadono a Crema supera la percentuale degli incidenti che accadono nelle fabbriche consimili.

Ma è proprio questa la verità; ed è per questa ragione, onorevole sottosegretario, che noi da tre anni siamo intervenuti in questa questione. Io ho piacere che ella finalmente venga a dirci che abbiamo ragione, perché è proprio in seguito alla nostra denuncia e alla nostra lotta che si è pervenuti a questo. Posso dire all'onorevole sottosegretario che la direzione della ferriera Stramezzi si è rifiutata di fare entrare nella ferriera una commissione di parlamentari, e che la direzione si è rifiutata di ricevere questa commissione di parlamentari la quale si recava *in loco* per indagare sulla sicurezza del lavoro degli operai nella ferriera stessa. Tale è il comportamento sistematico dell'azienda.

La denuncia di questa azienda non è che la prima: noi andremo sempre sollecitando il Ministero perché non lasci tregua a questa ferriera che ha avuto una media di tre incidenti all'anno.

Questa denuncia è un fatto notevole, dovuto alla sollecitudine del Ministero ma soprattutto alla paziente lotta della classe lavoratrice, che non ha mai cessato di segnalare questi fatti e di chiedere giustizia. Spero che gli operai siano così posti finalmente in condizioni di eseguire il proprio lavoro con un minimo di rispetto per la vita umana.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al ministro di grazia e giustizia, saranno svolte congiuntamente:

Belliardi, Mondolfo, Calosso, Cavinato, Ariosto, Bertinelli, Salerno, Bennani, Bianchi Bianca, Giavi, Chiaramello, Preti, Longhena, Zagari, Zanfagnini, Treves, Arata e Scotti Alessandro, «per sapere come gli uffici competenti abbiano potuto proporre la concessione della grazia a Tommaso Brachetti, già dirigente dell'U. P. I. di Cuneo, e ciò indipendentemente dalla sua diretta partecipazione o

meno all'assassinio dell'eroico patriota Duccio Galimberti, medaglia d'oro, senza sentire che con quella proposta si recava grave offesa ai valori della Resistenza, che dovrebbero costituire e costituiscono la più alta luce ideale della Repubblica»;

Giolitti, Audisio, Lozza, Boldrini, Scotti Francesco, Borellini Gina e Marchesi, «per conoscere quali elementi e considerazioni lo abbiano indotto a proporre la concessione della grazia e a disporre quindi la immediata liberazione condizionale a favore di Brachetti Tommaso, condannato a morte il 23 ottobre 1945 dalla corte di assise di Cuneo, quale reo di numerosi efferati delitti compiuti nella veste di dirigente dell'U. P. I. di Cuneo; e per sapere, in particolare, come il ministro abbia ritenuto di potersi esimere dall'interpellare preventivamente, quali parti lese, i parenti delle numerose vittime seviziate, uccise o fatte uccidere dal Brachetti — tra le quali eminente la medaglia d'oro Tancredi Galimberti — e dal considerare l'offesa che i suddetti provvedimenti recano ai valori della Resistenza, che sono fondamento della Repubblica»;

Lombardi Riccardo, Faralli, Mazzali, Ghislandi e Dugoni, «per conoscere i motivi che hanno determinato la trasmissione al Capo dello Stato della domanda di grazia e che hanno successivamente consigliato la concessione della libertà condizionata al Tommaso Brachetti, già condannato per omicidi e azioni efferate contro partigiani ed in particolare per l'assassinio di Duccio Galimberti, medaglia d'oro al valore»;

Geuna, Bima, Giacchero, Fusi, Bovetti, Franceschini, Mattei, Quarello, Saggin, Tonengo, Stella, Menotti, Carron, Rapelli, Babbi e Cagnasso, «per conoscere le ragioni che hanno portato a proporre la concessione di grazia a Tommaso Brachetti — già dirigente dell'U. P. I. di Cuneo — corresponsabile moralmente almeno dell'assassinio di Duccio Galimberti, medaglia d'oro della Resistenza».

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Desidero premettere che ogni qual volta mi avviene di esaminare gli atti di processi quali quelli di cui oggi discutiamo provo lo stesso sentimento che appare dalle interrogazioni a cui rispondo. E premetto che è mio sistema esaminare gli atti personalmente: sono decisioni prese dal ministro con piena responsabilità, e non decisioni prese da un ufficio. Così mi è accaduto per il caso Brachetti, nel quale io sono addivenuto alla

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1952

decisione, che oggi implicitamente è criticata nelle interrogazioni, per esclusiva sollecitazione dei genitori e dei figli, senza nessun'altra pressione da nessuna parte.

Ma io, nella decisione, mi devo imporre di dimenticare perfino quello che potrebbe essere mio vanto, il mio passato, e debbo esaminare le cose come ministro della giustizia, ispirandomi ad un criterio che è stato dettato precedentemente, ad un criterio non direi di una certa indulgenza, ma ad un criterio di comprensione di quelle che possono essere state le circostanze particolari in cui i fatti che esamino si sono svolti. Solo con questo criterio si possono evidentemente giustificare dei provvedimenti di clemenza ben più ampi di quello che non sia il provvedimento che possa essere stato preso di cosiddetta clemenza (e dirò che non si tratta poi di clemenza) a favore del Brachetti, ma che sono stati presi in genere a favore di tutti i responsabili di fatti della stessa natura. Ed io vorrei che con questa stessa valutazione obiettiva di quello che è stato l'indirizzo non solo precedente all'attività dell'attuale ministro, ma perfino precedente all'attività dell'attuale Governo (perché il più ampio provvedimento di clemenza in questo campo è opera di un mio illustre predecessore di altra parte politica, cioè dell'onorevole Togliatti), vorrei — dicevo — che con questo stesso spirito fosse oggi esaminata l'opera del ministro guardasigilli in questa circostanza.

E devo aggiungere che, in genere, l'opera che viene compiuta è un'opera di rettifica. Quando si ritenga che, per circostanze successivamente appurate, per circostanze successivamente dimostrate, per informazioni sopraggiunte e raccolte in periodo meno appassionato, i fatti non sono stati a suo tempo giustamente apprezzati, evidentemente la prima indagine che si deve compiere è questa: se si fosse tenuto conto di questa circostanza, quale pena sarebbe stata data? E se fosse stata data questa pena, quali sarebbero le conseguenze attuali?

Questo è stato il ragionamento in base al quale è stato proceduto nel caso del detenuto Brachetti.

Premesso questo a titolo di introduzione, rispondo specificamente alle singole interrogazioni.

Vi sono due impostazioni di fatto: partecipazione del Brachetti ad un determinato delitto (uccisione di Duccio Galimberti); opera in genere di Tommaso Brachetti.

Per la prima parte, gli interroganti sono in una situazione diversa, come premessa di

fatto: vi è qualcuno che parla di una partecipazione effettiva, qualche altro parla di una partecipazione morale, qualche altro ancora parla di una responsabilità morale. Evidentemente, il concetto della responsabilità morale non può essere tenuto presente. La responsabilità morale nella uccisione di Duccio Galimberti è la responsabilità morale per tanti altri delitti, e si estende a ben oltre quella che possa essere la persona del Brachetti. Dobbiamo vedere la partecipazione effettiva o la responsabilità del Brachetti in questo fatto.

Ora, su questo punto le sentenze dimostrano che Brachetti non ha preso parte alla uccisione del Galimberti: non vi ha preso parte né sotto il profilo della partecipazione effettiva, né sotto il profilo della decisione. Ed è questo il primo equivoco determinato (debbo riconoscerlo) — e l'ho detto all'altro ramo del Parlamento — dal fatto che vi erano in giro delle copie contenenti errori di scritturazione, tanto che ho dovuto rettificare a distanza di tempo talune frasi delle sentenze lette dall'onorevole Lussu. Rimasi colpito dal fatto che fosse stato scritto che il Brachetti aveva ucciso a colpi di mitra il Galimberti, cosa che nella sentenza in mio possesso non c'era. Rimandai allora a collazionare la sentenza che era in mio possesso e dovetti rilevare che era esatta la mia, perché nell'altra si parlava di un altro individuo, del Machetti, tuttora detenuto e al quale era stata negata la grazia, e non del Brachetti.

La partecipazione effettiva è esclusa dalla sentenza. La stessa sentenza con la quale il Brachetti è stato condannato a Cuneo nel 1945 non contiene neanche l'imputazione al Brachetti della uccisione del Galimberti, e in nessuna frase, in nessun passo della sentenza è detto che il Brachetti abbia comunque partecipato alla uccisione del Galimberti. Anzi, in una sentenza successiva, del 1947, nei confronti di un certo Steider, il quale sotto il falso nome di Franchi comandava l'ufficio di Cuneo, vennero condannati lo Steider e il Machetti per l'uccisione del Galimberti. Cosicché dagli atti risulta che il Brachetti non ha materialmente ucciso il Galimberti. Si tratta di una sentenza che non condanna Brachetti, ma condanna altri.

Ha il Brachetti deciso o comunque ha partecipato alla decisione dell'omicidio del Galimberti? Anche questo è escluso dalla sentenza contro Steider del 1947, perché da questa sentenza contro Steider ed altri risulta che il Galimberti (potrei leggere il passo della sentenza, ma eventualmente tengo la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1952

stessa a disposizione degli onorevoli interroganti) fu arrestato a Torino in una panetteria o in un forno per denuncia — pare — di qualche delatore. Fu arrestato a Torino e fu deciso a Torino di sopprimerlo, dal prefetto Zerbino. Senonché, siccome i tedeschi desideravano fare del valoroso Galimberti moneta di scambio per la restituzione di un prigioniero partigiano che interessava loro, lo Zerbino avviò a Cuneo il Galimberti con l'istruzione precisa di ucciderlo. Intervenne il Brachetti (e risulta dalla sentenza del 1945), ma intervenne da un punto di vista puramente formale, procedendo ad un interrogatorio e con una attività della quale la sentenza fa carico al Brachetti e che ora leggerò.

La sentenza del 1945 si esprime in questi termini: « La medaglia d'oro Tancredi Galimberti, capo partigiano piemontese, arrestato in seguito a tradimento a Torino, fu tradotto all'ufficio politico di Cuneo il 3 dicembre 1944. Fu sottoposto a lungo interrogatorio dal Brachetti. Era presente anche il Franchi, condannato per l'uccisione del Galimberti, come dichiarò sia il Brachetti che il Ferreri Gianni. Terminato l'interrogatorio, Franchi gli diede uno schiaffo dicendo: Hai finito a fare discorsi in piazza. Domani sarai fucilato. Questa scena fu narrata da Gancia Matteo, a sua volta fucilato a Bra il 23 dicembre 1944, a Morabito Franco suo compagno di cella. La mattina dopo verso le sei, il Galimberti fu condotto, con un camion, da squadristi sulla strada Cuneo-Torino e fu ucciso con una raffica di mitra dal Brachetti. Vi erano fra gli squadristi anche Ponzecchi e Ferrari Gianni, che racconta la scena e indica come correo anche il Ponzecchi.

GIOLITTI. Vi è la parola « infatti » nella sentenza. Il Brachetti dice « domani sarai ucciso », e la sentenza prosegue: « Infatti ».

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Quel « infatti », vuol dire: infatti la previsione si è verificata.

GIOLITTI. Era la previsione del capo.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il capo era l'altro. Ad ogni modo, se leggiamo la sentenza Steider, vediamo che la decisione dell'uccisione è stata presa da Zerbino e che l'interrogatorio che si è svolto a Cuneo è stato...

GIOLITTI. Da Mussolini, allora !

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Zerbino non è Mussolini. Zerbino era il prefetto della città di Torino dove fu arrestato il Galimberti, e dove si decise la sua sorte. Non Mussolini lontano, ma lo Zerbino decise questa sorte del Galimberti,

DUGONI. Il quale viene affidato al Brachetti per questo.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Nossignore, voi non avete le sentenze. Noi abbiamo consultato gli atti, dai quali appare la posizione dei singoli imputati.

FARALLI. Dategli la medaglia d'oro al valor militare! (*Proteste al centro e a destra*).

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. La faccenda dello schiaffo non è per determinare la responsabilità del Brachetti dell'uccisione, ma per dimostrare la sua natura. Questo è l'accertamento. E ciò è stato detto nella sentenza, onorevole Dugoni, per determinare esclusivamente la figura del Brachetti e negare le circostanze attenuanti.

Sta di fatto però che il Brachetti ha sempre negato di aver dato lo schiaffo a Galimberti, ed una successiva dichiarazione ha stabilito che altro detenuto aveva detto al Brachetti che a dare lo schiaffo era stato lo Zaniboni padre.

È da rilevare che questa è la prova attraverso cui è stato formato il convincimento della corte, che appare tranquillante, giacché l'episodio fu riferito testualmente non da chi vi aveva assistito di persona ma lo aveva appreso da parte di Gancia Matteo, non potuto sentire perché fucilato il 23 dicembre 1944.

In ogni caso, come ho detto, questo accertamento non è fatto dalla corte a dimostrazione di nessuna partecipazione a questo fatto e nessuna decisione su questo fatto da parte del Brachetti, ma solo per dimostrare quello che era il temperamento del Brachetti.

Quindi, la situazione è questa: che la corte di merito non ha ritenuto che il Brachetti fosse tra i responsabili di questo omicidio. Fu una sentenza successiva a condannare altre persone per la responsabilità di questo omicidio.

Quindi, non si può assolutamente dire, di fronte a questa situazione di fatto che ho documentato, che il Brachetti abbia partecipato alla uccisione del Galimberti. Si deve ritenere, per accertamento della sentenza Steider, che sia stato ucciso da altri, e, di conseguenza, non si può imputare al ministro di aver concesso la grazia (che non è poi tale, ma semplicemente un condono condizionale) ad un detenuto che si era reso colpevole di questo delitto, dal momento che il delitto stesso non è mai stato contestato al Brachetti, come dimostrano le sentenze. La migliore dimostrazione è che il fratello del Galimberti non è mai stato interrogato per la concessione del beneficio del condono al

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1952

Brachetti stesso, mentre è stato interrogato per la stessa concessione ad altri e le frasi che sono state riportate in proposito non si riferiscono alla domanda del Brachetti ma ad una domanda del Ferrari e del Ponzecchi ai quali non è stata mai concessa la grazia.

E veniamo alla seconda parte. Se anche non è stato ritenuto responsabile di concorso nella uccisione del Galimberti, il Brachetti fu riconosciuto colpevole di numerosi altri reati, per i quali gli fu inflitta la pena capitale. Anche a questo proposito, però, debbo dire che accertamenti successivi hanno dimostrato che il Brachetti era stato ingiustamente condannato per l'uccisione di cinque partigiani.

FARALLI. Ella adesso fa il processo alla magistratura.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Si tratta di processi del 1945 e, se nuovi elementi vengono alla luce, noi non possiamo non tenerne conto.

AUDISIO. Quei processi furono migliori di quelli che si fanno adesso.

FARALLI. È la stessa magistratura di adesso.

GALASSO. Adesso si assolve Borghese!

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io non intendo evidentemente dire che quelle sentenze non debbono essere pienamente rispettate, ma siccome quei processi non sono stati preceduti da un'ampia istruttoria, ci incombe il dovere di tener conto delle circostanze di cui veniamo in possesso successivamente, tanto più se queste risultano da persone di seria attendibilità.

GIOLITTI. Chi sono queste persone?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Si tratta di alti magistrati, di sacerdoti, di membri dei comitati di liberazione nazionale di quei tempi. Per esempio, dai resoconti del Senato risulta che l'onorevole Lussu, nella sua lealtà, lesse una dichiarazione dell'avvocato Livio Bianchi che avverte, appunto, della nessuna partecipazione del Brachetti all'uccisione del Galimberti. (*Interruzione del deputato Faralli*).

Io cito questi fatti per obiettività, onorevole Faralli, anche se le dispiacciono. Del resto ho detto in principio che il mio stato d'animo di ministro della giustizia di fronte a questi fatti non può essere eguale al vostro. Tuttavia, credo sia evidente per tutti che si tratta di circostanze da soppesare con la dovuta imparzialità ed obiettività.

LOMBARDI RICCARDO. Ma la dichiarazione dell'avvocato Livio Bianchi si riferisce solo...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Vi sono altre dichiarazioni, che si riferiscono ad altri episodi. Onorevole Lombardi, non possiamo in questa sede perdere delle ore per leggere tutte le sentenze e per compulsare tutti gli atti. Ripeto che vi sono delle dichiarazioni di membri dei comitati di liberazione di allora i quali escludono che il Brachetti abbia commesso omicidi. Per esempio, per questo fatto, la uccisione di cinque partigiani, è sicuro che il Brachetti, negli ultimi tempi, era nascosto. Egli, essendo stato scoperto un suo doppio giuoco (non voglio essere così ingenuo da ammettere che fosse un qualche cosa di diverso di un volgare doppio giuoco) si era nascosto, e quella uccisione dei cinque partigiani è avvenuta il 23 o il 24 aprile 1945, quando il Brachetti non era più nell'ufficio. Questo risulta dagli atti.

Ad ogni modo, se guardiamo la sentenza, notiamo che gli furono negate le attenuanti generiche, per un doppio motivo: il primo perché fu ritenuto l'organizzatore, l'anima dell'ufficio politico investigativo provinciale (U.P.I.), nonostante che di esso fosse soltanto vicedirettore, mentre direttore ne era lo Steider; il secondo, perché, pur dovendo registrarsi all'attivo del Brachetti qualche azione meritoria, la corte di Cuneo ritenne svuotarla di valore, nella considerazione che ciò fosse stato predisposto per precostituirsi un alibi.

Riguardo al primo punto, è risultato — soprattutto attraverso il processo successivamente celebrato contro altri membri, tra i quali lo Steider Lorenzo detto « Franchi » — che il Brachetti non aveva una posizione preminente, perché, invece, chi aveva contatti diretti con le autorità superiori, chi impartiva ordini ed esercitava effettivamente una azione di comando, chi personalmente provvide all'uccisione del Galimberti, era lo Steider.

È significativo il fatto che il Brachetti, capitano, fosse stato messo agli ordini dello Steider, tenente. Ciò, evidentemente, perché il primo non dovette essere ritenuto idoneo ad occupare la carica di capo dell'U.P.I. (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*). Ella forse, sarà fornito di scienza diretta: sarebbe stato opportuno fosse stato testimone in questi processi!...

Dicevo che, evidentemente, il Brachetti non fu ritenuto di « sicura fede ». Ad ogni modo, relativamente al punto delle benemerite acquisite, queste risultarono anche alla corte di Cuneo, che ritenne di non tenerne conto: aiuti ai partigiani, aver nascosto delle per-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1952

sone. La corte di Cuneo ritenne che non fossero azioni rilevanti.

La Cassazione, pur avendo ritenuto mecepibile, dal punto di vista giuridico, il ragionamento seguito dalla corte di merito per negare le circostanze attenuanti, fu costretta tuttavia a dare un maggior peso alle buone azioni compiute riconoscendo che i vari episodi « potevano essere apprezzati in altra sede ».

Questo ha detto la Corte di cassazione fin dal lontano 1946. Pur rigettando il ricorso, dice: apprezzate queste circostanze in altra sede. Evidentemente, la sede non poteva essere che quella di un eventuale atto di clemenza. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non sono mai stato a Cuneo, e tanto meno nel 1944 e nel 1945. Io credo di dover giudicare e spiegare la situazione in base agli atti, in quanto non posso non ritenere che gli atti non dicano la verità.

FARALLI. La sentenza della corte non la legge?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. L'ho già letta prima, onorevole Faralli. Evidentemente, non mi sarò espresso bene, non l'ho citata tra virgolette.

Ad ogni modo, proprio dietro questo ragionamento, allorché fu presentata una domanda a questo scopo, non fu concessa la grazia. Ma, valutando quelle che erano le risultanze dell'istruttoria fatta in sede di grazia, valutando tutti gli elementi che erano apparsi, in base a informazioni e pareri concordati avuti in occasione di quella concessione di grazia che non fu accordata, e dai carabinieri, e dalla questura, e dall'autorità giudiziaria, in base a questi pareri concordati fu ritenuto di poter fare qualche altra cosa: cioè, la rivalutazione. E la valutazione fu questa: che, se fossero state concesse le circostanze attenuanti, la condanna sarebbe stata di 30 anni; questa condanna di 30 anni, in base a tutti i provvedimenti di clemenza, che si sono succeduti, si sarebbe ridotta a 9 invece che a 19 anni, quali erano.

Ed allora, per questa applicazione — non di un concetto di clemenza, ma di un concetto che è apparso di giustizia — si disse: proponiamo il condono condizionale della pena da 19 a 9 anni, quale dagli atti, valutati serenamente, dai pareri, dati da tutte le autorità, sembrava più giusto. Ed è stato proposto il condono condizionale della pena da 19 a 9 anni, non per atto di clemenza, ma quale conseguenza automatica dei provvedimenti di clemenza precedenti. Ed il Brachetti non era in una situazione peggiore di quella di altri.

Dai fascicoli vedo che sono state concesse le circostanze attenuanti in casi infinitamente più gravi di quello in esame (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*).

La giustizia è fatta di uguaglianza. E, quando io vedo questi fascicoli, non posso arrestarmi di fronte ai pareri e non posso negare a questo cittadino ciò che è stato concesso ad altri; sarebbe una ingiustizia.

Di fronte a tutte queste circostanze è stato concesso il condono condizionale. Si dice: successivamente avete anche dato la liberazione condizionale.

Io qui mi rivolgo agli avvocati. La liberazione condizionale non è altro che una forma di sostituzione di pena: liberazione condizionale, in questo caso, aggravata dall'obbligo di risiedere, fino al termine della pena, in un determinato comune.

GIOLITTI. Nel suo paese.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Giolitti, credo che non sarebbe piacevole per lei essere obbligato a risiedere per due anni e più sempre nel suo paese. È, comunque, una limitazione di libertà.

Ad ogni modo, questo è un provvedimento al quale il detenuto, che abbia tenuto buona condotta, ritengo abbia diritto.

Non possiamo negare, se vogliamo essere coerenti col principio dell'emenda del condannato, quello che deve essere il riguardo da usare al condannato che si è emendato; non possiamo usare due pesi e due misure. Il Brachetti risultava ottimo detenuto, anche se delinquente precedentemente; aveva scontato due terzi abbondanti della pena; aveva tenuto ottima condotta; c'erano tutti i pareri favorevoli. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ho già detto che la loro valutazione, onorevoli interroganti, se è fatta con concetti diversi da quelli con cui deve essere fatta dal ministro della giustizia, può anche portare ad una dichiarazione di insoddisfazione. Ma, come ministro della giustizia, non credo di avere usato alcun provvedimento di clemenza, ma di avere applicato, nella proposta di condono condizionale e nella concessione di liberazione condizionale, quei criteri di giustizia ai quali ritengo che nei confronti di chiunque sia doveroso ispirarsi.

FARALLI. A quanti partigiani ha concesso questa clemenza?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. A tutti quelli che si trovavano nella stessa situazione. Io la prego di precisare i casi nei quali sia stato negato a partigiani il provvedimento di clemenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1952

Vi sono stati anche casi recenti di condannati per detenzione abusiva di armi, i quali hanno goduto i benefici del condono della pena residuale e della liberazione condizionale.

Ritengo che non sarei degno dell'incarico che rivesto, se seguissi in questa materia — credo di non seguirli mai; ma in questa materia sarebbe semplicemente abominevole — dei concetti politici. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Belliardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELLIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con profonda emozione ho presentato questa interrogazione all'onorevole ministro della giustizia, quale partigiano della provincia di Cuneo ed amico personale di Duccio Galimberti, alla cui figura nobilissima e purissima di combattente della libertà va in questo momento il pensiero riconoscente di tutta la Camera. (*Vivi, generali applausi — I deputati e i membri del Governo si levano in piedi*). Con eguale emozione prendo oggi la parola in questo dibattito.

Mentre do atto all'onorevole ministro dello spirito obiettivo con il quale egli ha esaminato il ricorso a favore del Brachetti e ha proceduto per l'inoltro della domanda di grazia, lo voglio assicurare che con lo stesso spirito io ho presentato questa interrogazione, facendo completamente astrazione da quelli che sono i miei sentimenti personali.

Nel processo svoltosi nel 1945 a Cuneo, tra le vittime della furia fascista che l'originarono vi furono quattro miei cari amici, che conoscevo prima della guerra di liberazione. Oltre alla fulgida figura di Duccio Galimberti, ricordo qui quella del parroco della parrocchia di San Chiaffredo di Busca, il reverendo don De Maria; quella del dottore Piasco di Caraglio e del cancelliere Garelli della pretura di Fossano, tutti assassinati.

In queste condizioni è ovvio che, dovendo parlare di questi eventi, la mia emozione sia viva. Malgrado ciò — nella mia modesta esistenza avendo sempre cercato di evitare che allignassero nel mio spirito sentimenti di odio — dirò con tutta obiettività e spassionatamente cosa è accaduto perché forse a lei, onorevole ministro, non sono stati forniti tutti gli elementi necessari per una valutazione precisa degli avvenimenti svoltisi nella mia provincia, dei quali il Brachetti fu protagonista. La situazione dei fatti non è quella che ella precisato, onorevole ministro. Comprendo che molti elementi utili per il giudizio

del Brachetti nel clima del 1945 possano essere sfuggiti alla giustizia, ma la sua figura orrenda mi pare sia così chiara che non possano sussistere dubbi di sorta sulla sua natura di criminale. Essa risulta dalla stessa sentenza del 1945, inequivocabilmente, malgrado tutto quanto emerso dopo a suo scarico.

Premetto anzitutto una cosa: il Brachetti era stato funzionario a Cuneo prima dei lutuosi avvenimenti di cui ci stiamo occupando. Egli si trovava a Macerata, quando la terra cominciò a scottargli sotto i piedi per l'avanzare delle truppe alleate; allora pensò bene di scappare, e tornò a Cuneo. Egli aveva un ordine di trasferimento per Novara, ma si rifiutò di raggiungere la sede cui era stato destinato, e volle restare a Cuneo per organizzarvi l'U. P. I. Egli conosceva Cuneo, ripeto, perché vi aveva abitato, ed in quella città, avvalendosi di questa conoscenza, ha svolto quel po' po' di lavoro, in seguito al quale venne condannato alla pena capitale.

Citerò soltanto i passi più salienti della sentenza emessa nel 1945 dalla corte di assise di Cuneo affinché la Camera ne sia informata: « Brachetti costituisce a Cuneo l'ufficio U. P. I. Le funzioni di questo ufficio erano quelle di sorvegliare la condotta dei cittadini, investigare su loro con il sistema di una rete di informazioni, eliminare con fucilazioni e deportazioni in Germania le persone ritenute più pericolose, terrorizzare con inaudite, sanguinose rappresaglie queste pacifiche e laboriose popolazioni. Riorganizzatore, anima dell'ufficio politico provinciale, appare il Brachetti Tommaso, il quale, pur rivestendo la carica di vice direttore (direttore era il Tronchi), si è rivelato l'uomo a cui non erano affidate pratiche amministrative, come egli vorrebbe far credere, ma bensì il multiforme sistema della lotta antipartigiana. In questa lotta gli attuali imputati pongono tutto il fervore della loro anima, ben consapevoli della finalità che occorreva raggiungere, con l'uso dei barbari mezzi posti a loro disposizione. Nè si pensi che l'elenco dei crimini commessi sia limitato a quello che a titolo esemplificativo è esposto in via particolare nel capo di imputazione. Basta rilevare che il Carlo Ferrari custodiva un quadernetto; in ogni pagina di esso vi era una fotografia di un partigiano ucciso con le relative annotazioni: ve n'erano ben cinquantadue ».

Questo Ferrari era un collaboratore del Brachetti, il quale, ripeto, era la mente, l'anima dell'ufficio politico. « Al 15 marzo 1945 (il Brachetti) fiutò il vento e decisamente si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1952

apprestò al passaggio all'altra sponda, si intese con i partigiani e chiese la salvezza della sua famiglia, ma fu mera apparenza, perché non si smentì; il fatto di Tonetto (fucilato) avvenuto il 3 aprile successivo e quello di Martinetto e di altri sei avvenuti il 24 e 25 aprile successivo (lucilati) stanno a dimostrare che il suo non fu un pentimento, e tanto meno un pentimento operoso. I fatti criminosi commessi dal Brachetti sono di tale gravità sia dal punto di vista obiettivo, sia dal punto di vista dell'intensità del dolo da sconsigliare dal concedere qualsiasi beneficio dell'articolo 7 del decreto luogotenenziale 27 aprile 1944, n. 159 e quello dell'articolo 62, n. 6, codice penale, ecc., perché, come già si è detto, non vi sono gli estremi del pentimento operoso». Questo scherano, cosciente del male che faceva, all'ultimo momento ha fatto di più, ha cercato di aver salva la pelle vendendo i suoi informatori, alcuni dei quali furono fucilati dai partigiani.

Per dirvi, poi, quale sia stata l'indignazione della popolazione della mia provincia di fronte alla sua liberazione, desidero leggere, onorevoli colleghi, la dichiarazione del sindaco della città di Cuneo, democristiano, il quale ha ritenuto opportuno indire una convocazione straordinaria del consiglio comunale, per esprimere la protesta di tutta la città di Duccio Galimberti: «Egregi colleghi, questa seduta straordinaria, richiesta dalla maggioranza dei consiglieri e decisa dalla giunta, deve essere considerata come il riflesso naturale, spontaneo e dignitosamente democratico della penosa impressione e della inquietudine suscitate nella nostra cittadinanza da una certa scarcerazione. Quest'aula consiliare, che è campo dei civili dibattiti, non poteva rimanere sorda e silenziosa quando la maggioranza dei nostri elettori ci pone ansiosi interrogativi circa queste scarcerazioni che da qualche tempo si susseguono a getto continuo. Ora, noi a questi interrogativi rispondiamo che, senza volere discutere tali provvedimenti dal punto di vista legale, giuridico, sul piano morale, noi non potremo mai tollerare che si faccia confusione tra fascismo e antifascismo, tra sopraffazione e libertà. Invero, purtroppo, da troppe parti è evidente il tentativo di ridurre storicamente la pagina splendente della Resistenza ad una semplice pagina di cronaca, dimenticando troppo facilmente che in quei giorni la nostra Italia, prostrata da venti anni di fascismo, straziata, bombardata, vinta, aveva ritrovato intatta e pura l'anima del Piave. Ed ora, io mi domando (è sempre il sindaco democri-

stiano che parla) se si dimentica tutto questo, se si bandiscono gli ideali di libertà, di amor di patria, di giustizia e di fratellanza che ci sono stati istillati quando sulle ginocchia materne abbiamo imparato a pregare, quando sui banchi di scuola abbiamo imparato a pensare, io mi domando che cosa insegneremo ai nostri figli, giacché su questi principi si regge il mondo e la civiltà».

Onorevole ministro ed onorevoli colleghi, Cuneo è stata profondamente turbata, come tutta la Resistenza piemontese, tutta la Resistenza italiana da questa scarcerazione. Il che è molto grave, poiché con questi sistemi si viene ad incrinare tutta la democrazia italiana.

Onorevole ministro, io so che ella ha avuto una documentazione che può giustificare il suo operato. Gliene dò atto doverosamente e lealmente. Però ella doveva appurare meglio tutto quello che, emerso nel processo del 1945, risultò in seguito attenuato, informandosi soprattutto presso i capi della Resistenza della mia provincia, che non vennero interrogati affatto, rifacendo il processo se necessario. Potrei dirle che so che ha scritto una dichiarazione a favore del Brachetti perfino una disgraziata che è stata legata nuda ad un termosifone dell'ufficio dove il Brachetti operava, violentata e torturata. Tutto questo non sposta, però, la realtà dei fatti documentati.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ha dichiarato che è stata trattata con cortesia. (*Commenti all'estrema sinistra*). Questo è ciò che ha dichiarato la parte: non debbo credermi?

MICELI. Anche Egidi ha dichiarato quello che sappiamo...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non credo che il consigliere di Cassazione Cottafava abbia fatto delle dichiarazioni estorte.

BELLIARDI. Mi rendo conto, e mi posso anche inchinare di fronte a questo sentimento di pietà. Ma, se andiamo oltre un certo limite nel pietismo, allora domando a lei (sono un modesto montanaro e sono tutt'altro che un giurista: quindi esprimo dei sentimenti come li può esprimere un uomo della strada), se perdiamo di vista la relazione che esiste fra colpa e pena, se distruggiamo la distinzione fra bene e male, domando a lei, che è cristiano come lo sono io, che cosa ci stanno a fare il paradiso e l'inferno...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io spero che lì non ci siano tanti documenti... e lettere estorte. (*Commenti*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1952

BELLIARDI. Il Brachetti lo avevate condannato all'inferno. Ha avuto la fortuna di essere messo in purgatorio per poco tempo; se ora lo tirate fuori in questo modo... Io, uomo della strada, che non so sottilizzare, confesso, di fronte a questi fatti, di non comprendere più da che parte stia il bene e da che parte il male. Se ella mi consente, vorrei esprimere, onorevole ministro, alcune considerazioni, strettamente personali, che non impegnano il mio gruppo, ma che sorgono nella mia coscienza di uomo di fronte a cose di questo genere.

A me pare che il marasma nel quale si trascina oggi il paese sia proprio dovuto al fatto di non aver saputo dare agli italiani, che uscivano da una guerra disastrosa, un alto ideale cui ancorarsi per la ricostruzione della patria, ideale che non poteva essere che lo spirito della Resistenza. Questa è l'azione mancata, un po' forse per colpa di tutti, perché della Resistenza abbiamo fatto un gioco di litigio politico, e ciò è stato un grande errore. Gli alti valori ideali della Resistenza bisognava porli al di sopra dei partiti, per additarli a tutti gli italiani ed in specie alla gioventù come luce orientativa, per la ricostruzione della democrazia cui ci accingemmo dopo la liberazione.

CALOSSO. Abbiamo messo padre Lombardi... (*Commenti*). X

BELLIARDI. Mi sembra che questa mancanza sia stata grave e lo sia oggi più che mai. Questo dovete fare soprattutto voi, Governo, per ridar fiducia al nostro popolo indicando ad esso i nuovi valori risorgimentali, quelli che hanno permesso all'Italia di riprendere il suo posto di paese civile e rispettato nel consesso internazionale. Se anche ciò poteva portare al riconoscimento di valori acquisiti da alcuni settori politici che non vi potevano essere amici, dovevate farlo ugualmente.

Io penso che la democrazia deve avere il coraggio delle proprie virtù. Sono contrario personalmente a tutte le leggi repressive, perché ritengo che, in democrazia, bisogna consentire a tutti i cittadini di esprimere il loro parere. Bisognava averlo questo coraggio, ma bisognava soprattutto dire al popolo italiano che la Resistenza non era stata un atto maramaldesco, come si è letto su certi sporchi giornali. Bisognava soprattutto additare questo alle regioni del Mezzogiorno, a quelle nobili popolazioni, per le quali la Resistenza è stata una cosa diversa da quella che essa fu per noi. (*Interruzioni — Commenti*). Sì, perché la nostra lotta non è stata un atto da Maramaldo sul corpo di un esercito che

stava crollando. Noi abbiamo combattuto in condizioni difficili, sovente disastrose, quando ancora le sorti della guerra erano incerte, mettendo a repentaglio anche la vita delle nostre famiglie, ed abbiamo combattuto per venti mesi!

Io ho domandato al mio amico e compagno Calosso se nei libri delle scuole elementari e medie fosse stato illustrato tutto questo ai ragazzi del nostro paese. Mi ha detto che non s'è fatto niente in questo senso.

Noi abbiamo, dunque, rinunciato alla sola possibilità che avevamo per riunire veramente gli italiani: quella di porre in chiara luce i valori della Resistenza onde dare, nell'alone di questa, una fede ed un costume morale al nostro popolo che oggi, purtroppo, non li possiede ancora.

Io, quando in montagna, dopo aver fatto due guerre, combattevo la terza, l'unica su cui ero veramente d'accordo con la mia coscienza — quella della Resistenza — pensavo ad una nuova generazione d'italiani, pensavo che il nuovo Parlamento, il Governo che sarebbero sorti dopo la lotta di liberazione, dovessero dare l'esempio, di cui tutti sentivamo grande il bisogno, per la rigenerazione morale del nostro paese, mediante una vita francescana. Ma questo non lo abbiamo saputo fare, soprattutto non l'avete fatto voi della maggioranza, e tale mancanza, veramente grave, oggi tutti scontiamo.

Ho letto l'altro giorno una vostra rivista, in cui si giustificava l'aumento ai ministri con la necessità di un adeguato trattamento economico: ciò sta bene, ma io dico che non si serve il paese solo come si esercita una mera funzione di carattere commerciale, come in quell'articolo era chiaramente indicato, per la necessità di assicurarsi uomini qualificati per l'azione di Governo, pagandoli bene! Noi abbiamo qui ben altra missione da compiere, e penso pertanto che dobbiamo dimostrare coi fatti di saper assolvere al nostro mandato.

Il fascismo è crollato soprattutto perché è stato un marciame sotto l'aspetto morale; ed è inqualificabile che dei rappresentanti del popolo italiano, quando oggi la patria è in quelle condizioni economiche che tutti sanno, abbiano, ad esempio, ad accumulare emolumenti da una parte e dall'altra.

Io sono perfino contrario, per quest'esigenza morale, che funzionari dello Stato, in quanto esercitano il mandato parlamentare, continuino a percepire lo stipendio di impiegati, per una attività che di fatto non esplicano.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1952

Con questi esempi penosi che state dando a questo riguardo, se la gioventù italiana in parte sbanda, è chiaro a chi risalgono le responsabilità. Parimenti è chiaro che, dopo queste scarcerazioni di criminali fascisti, possa esservi chi osi chiamare traditori i fuorusciti durante il fascismo.

Se da quei banchi, quando sono sorte le prime accuse contro di essi, aveste avuto il coraggio di dire alto e forte che, da Don Sturzo a Togliatti, tutti i fuorusciti avevano il diritto al rispetto del popolo italiano, se aveste chiarito al popolo tutto che cosa era stata la Resistenza in realtà, oggi non saremo a questo punto.

Noi abbiamo in comune con voi, onorevoli colleghi della maggioranza, molti ideali: quello della libertà prima di ogni altro.

Per questo ideale che ci unisce, noi abbiamo cercato di darvi la nostra collaborazione, malgrado le rivendicazioni a favore dei lavoratori — di cui siamo, come socialisti, portatori — ci orientassero verso un'altro settore della Camera che, per altro, avendo proprio della libertà concetti diversi dai nostri, ci inibisce ogni possibilità d'intesa con esso. Noi speravamo, però, da parte vostra una maggiore comprensione delle nostre esigenze, e soprattutto contavamo sulla lievitazione di quei fermenti sociali che voi avete vivi nel vostro seno, ma che oggi tentate di soffocare.

Noi vorremmo darvi ancora questa nostra modesta collaborazione onde rafforzare la gracile democrazia italiana; ma perché ciò avvenga è necessario che voi cambiate metodo.

Con le liberazioni dei Brachetti e con le crociate, non solo rendete impossibile ogni intesa in questo senso, ma ponete a noi il problema del come difendere di nuovo la libertà conquistata in comune durante la lotta di liberazione, libertà che voi state insidiando, malgrado dovrebbe esservi cara, quanto lo è a noi.

Per queste ragioni non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Giolitti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOLITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte ai fatti che sono stati qui ricordati e di fronte alle spiegazioni che ha dato l'onorevole ministro, credo veramente che il sentimento da esprimere non sia quello della insoddisfazione, ma quello della indignazione, come è indignazione quella che hanno espresso, di fronte allo scandaloso provvedimento della scarcerazione del nominato Tommaso Brachetti, tutta la popolazione della provincia

di Cuneo, tutta la Resistenza, tutti gli antifascisti. E la prima cosa da fare, di fronte a questa vergogna, è l'esaltazione dei valori della Resistenza, sui quali è stata fondata la nostra Repubblica.

Ma voglio venire subito ad un esame brevissimo dei fatti, mettendo in sordina il sentimento che suscitano, almeno in molti di noi, il ricordo di questi fatti e le parole dell'onorevole ministro. V'è, innanzitutto, una spiegazione giuridica di fondo che il ministro ha voluto darci, la quale è veramente già di per se stessa scandalosa.

ZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Onorevole Giolitti, io ho tratto le conseguenze da una amnistia proposta dall'onorevole Togliatti: sono le conseguenze logiche e necessarie. Non v'è altro.

GIOLITTI. Verrò anche a questo. Oltre, dunque, al favoritismo verso l'assassino Brachetti, oltre lo scandalo morale v'è lo scandalo giuridico, vorrei dire, della tesi del ministro, secondo il quale nei confronti del Brachetti si sarebbe adottato un provvedimento di giustizia e non di grazia. Così ella ha eluso, onorevole ministro, e le norme che regolano la grazia e le norme che regolano la giustizia. La via della giustizia sarebbe stata, infatti, una sola: la revisione del processo — come ci insegna l'onorevole avvocato Zoli — ove fossero emersi fatti nuovi, atti a modificare il giudizio della corte d'assise di Cuneo che condannava a morte il Brachetti. La via della grazia, invece, è un'altra, come ella m'insegna, onorevole avvocato Zoli. La via della grazia tiene conto di altri elementi, che consistono nella valutazione dei precedenti penali e della personalità del condannato, del suo comportamento durante la detenzione e soprattutto della remissione, del perdono (non so come si dica in termini tecnici) da parte di coloro che nella sentenza stessa figurano come le vittime del condannato.

Io infatti, in una parte della mia interrogazione cui l'onorevole ministro non ha dato alcuna risposta, ho chiesto quali considerazioni avessero indotto l'onorevole ministro ad esimersi dall'interpellare preventivamente, quali parti lese, i parenti delle numerose vittime seviziate, uccise o fatte uccidere dal Brachetti, tra le quali, eminente, la medaglia d'oro Duccio Galimberti.

È chiaro infatti — ella stessa lo ha detto, onorevole ministro — che il Galimberti fu fatto uccidere dal Brachetti, poiché egli stesso aveva detto la sera prima al Galimberti: « Domani sarai ucciso »; e infatti fu

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1952

ucciso. E la dichiarazione del comandante Livio Bianco (che ella ha portato qui, come al Senato) non smentisce tale fatto. Ho qui il testo stenografico della discussione avvenuta al Senato e al quale mi riferisco perché è più preciso degli appunti che ho potuto prendere durante la discussione. Ella stessa, onorevole ministro, ha dichiarato che il Bianco ha semplicemente affermato di avere molti dubbi sul fatto che il Brachetti abbia materialmente partecipato al delitto.

L'altra sentenza successiva, quella contro lo Steider e compagni, si riferisce agli esecutori materiali della uccisione del Galimberti sulla strada fra Centello e Cuneo. Il Brachetti è il mandante, è colui che ha dato l'ordine dell'esecuzione.

Comunque, io mi sono riferito, nella interrogazione, a tutte le altre numerose vittime, come era doveroso. Ha ella interpellato (tanto per fare qualche nome e per ricordare gli eroi della Resistenza) i parenti di Tramontano Antonio e di Repice Rocco, due patrioti (come dice la sentenza della corte di Cuneo) che « vennero ripetutamente seviziati e torturati », dal Brachetti, e poi fucilati ?

Ha ella chiesto qualcosa ai parenti di Tonello Michele che, come dice la sentenza di Cuneo, fu catturato dal Brachetti e ucciso a colpi di rivoltella nel cimitero di Cuneo ?

Ha interrogato i parenti del partigiano Frencia, al quale — dice la sentenza — « il Brachetti fece propinare un bicchiere di petrolio, mentre veniva sottoposto ad altre torture » ? Ha sentito ella i parenti di Bracciale Antonio, fatto fucilare con altri sei dal Brachetti nel cimitero di Cuneo ?

La lista potrebbe continuare, ma il tempo stabilito per lo svolgimento della interrogazione non mi consentirebbe di fare tutti i nomi.

Ella ci ha parlato della moglie e dei figli del Brachetti che hanno sollecitato il provvedimento di clemenza. Nulla da dire a questo riguardo: anch'esse sono vittime della ferocia e della criminalità del Brachetti. Però credo che degni di considerazione fossero anche le madri, i figli, i parenti tutti di questi partigiani uccisi, seviziati o fatti uccidere dal Brachetti, come risulta dalla sentenza della corte di Cuneo, che è il documento fondamentale. Ella ha detto che si attiene agli atti. Ma l'atto che fa testo, evidentemente, è la sentenza della corte d'assise, che è cosa giudicata e che non può essere messa in discussione, che ella non può considerare superata da un rapporto del 23 agosto 1951 della questura di

Cuneo e da un rapporto del comando dei carabinieri di Cuneo del 17 luglio 1951, ai quali ella si è riferita nel dibattito al Senato.

Ella ha ripetuto qui quello che ha detto al Senato; ed io, che ho qui il resoconto stenografico, leggo quello che ella ha detto al Senato: « È da ritenere che, se fossero state valutate le considerazioni contenute in questi ulteriori accertamenti, il Brachetti avrebbe dovuto scontare una pena diversa da quella che gli fu comminata dalla Corte ».

È veramente enorme! Io faccio ora una considerazione di carattere strettamente giuridico e chiedo a lei, alla sua competenza giuridica ben maggiore della mia, se è ammissibile che una sentenza di corte d'assise, confermata dalla Cassazione, possa essere praticamente riveduta (ella stessa, quando dice di aver seguito la via della giustizia e non quella della grazia, sostiene questa tesi), possa essere sostituita da un rapporto della questura e da un rapporto dei carabinieri, di sei anni dopo.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non solo di questo ho parlato...

GIOLITTI. Io ho letto le sue parole.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Quando ella riproduce una frase o un brano, non riproduce, evidentemente, tutto il mio pensiero.

GIOLITTI. Ma ella mi deve dare atto che non ha tenuto in alcun conto quelli che sono gli elementi decisivi ai fini del provvedimento di clemenza, i precedenti dell'imputato, di cui non ci ha parlato e non ci poteva parlare, il comportamento del condannato, la sua personalità e la sua pericolosità sociale. Si tratta di un uomo che si è macchiato di efferati delitti e non si può rimetterlo in circolazione, non fosse altro per la considerazione della sua pericolosità sociale. E non si invocano qui sentimenti di pietà per questo uomo, per sua moglie e i figli. Quest'uomo è stato condannato a morte e poi ha goduto, per provvedimenti di legge (vengo così alla amnistia Togliatti che ella ha voluto ricordare), della riduzione della pena di morte a 19 anni di reclusione. Mi pare che ci si poteva accontentare; anche le ragioni di umanità nei confronti della moglie e dei figli potevano ritenersi soddisfatte da questa riduzione di pena, dalla morte a 19 anni di carcere. Comunque, tutti quei fatti nuovi che eventualmente fossero risultati dai nuovi accertamenti potevano dar luogo ad un procedimento di revisione, mai alla motivazione di un provvedimento di grazia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1952

Noi non abbiamo mai fatto la minima eccezione quando il Brachetti, e come lui tanti altri, hanno goduto dei benefici determinati da provvedimenti di legge, come l'amnistia Togliatti che ella ha ricordato, perché si trattava di provvedimenti uguali per tutti, dei quali tutti beneficiavano ugualmente. Ma la cosa contro cui insorgiamo è il favoritismo *ad personam* fatto al Brachetti, il quale ha già beneficiato della riduzione della pena capitale a quella di 19 anni, ha già beneficiato di tutti i provvedimenti di amnistia ed indulto. No, non vi basta: volete fare un trattamento di favore a quella persona, e glielo procurate, per giunta, con una rapidità di procedura assolutamente inaudita! Mi sono rivolto a degli amici avvocati che si occupano di queste cose, per sapere se fosse mai loro capitato che un provvedimento di grazia fosse andato avanti con una simile rapidità. Viviamo in un paese dove, per rispondere ad una lettera, occorrono dei mesi e per evadere una pratica di pensione occorrono degli anni.

Il decreto presidenziale di condono è del 27 ottobre 1951. Ebbene, il 31 ottobre 1951, quattro giorni dopo, il Ministero di grazia e giustizia, ufficio IV, protocollo n. 1563/50, comunica al procuratore generale della Repubblica di Torino la notizia del provvedimento. Quattro giorni! Il 19 dicembre 1951, un mese e mezzo dopo, si ha la liberazione condizionale, il decreto ministeriale per la liberazione condizionale: cioè tutta la procedura necessaria per l'istruttoria e per l'emissione del decreto è esperita in 48 giorni. Non più di tre giorni dopo, si ha la comunicazione del tribunale di Roma a quello di Cuneo. Quanto zelo dell'amministrazione a favore del Brachetti!

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non si meravigli di questo. Ogni qualvolta vi è il decreto, passano solo tre giorni: alle volte si dà la comunicazione telegraficamente.

GIOLITTI. Non ha capito ciò che volevo dire.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Deve tener presente che la pratica era istruita per la grazia, e tutta l'istruttoria della grazia, non essendo stata questa concessa, ha servito per la liberazione.

FARALLI. Si riforma tutto.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non si riforma niente. Posso assicurare, poi, l'onorevole Giolitti che, da un certo tempo a questa parte, la velocità nel mio Ministero non è affatto cosa straordinaria. (*Commenti all'estrema sinistra*). Vale per tutti: e basta domandarlo a qualche vostro collega che a

me si è rivolto. I provvedimenti sono uguali per tutti.

SCOTTI FRANCESCO. I partigiani muoiono in carcere!

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Dopo aver chiesto i conforti religiosi; questo non è detto in quelle tali cartoline... (*Proteste alla estrema sinistra*).

BOTTONELLI. Questo è solo quanto voi concedete!

MICELI. È il Ministero della giustizia eterna!...

GIOLITTI. Quello che noi abbiamo inteso denunciare è precisamente questo favoritismo smaccato nei confronti di un assassino di patrioti. Noi non criticiamo qui l'applicazione di una norma di legge uguale per tutti, ma questo favoritismo. Assolutamente inconsueta è stata la rapidità di procedura. Deve ammettere questo, onorevole ministro.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Lo nego nella maniera più assoluta! Favoritismi non se ne fanno!

GIOLITTI. Avete fatto persino questa bellissima trovata: per il periodo di libertà vigilata avete assegnato il Brachetti al suo comune di residenza, al suo luogo di nascita. Ella, onorevole ministro, ha la sfacciataggine di dire che questa libertà vigilata equivale praticamente alla pena detentiva, è quasi come stare in carcere il fatto di dover risiedere nel luogo di nascita. A me pare che vi sia una certa differenza e che non si possa parlare di una pena adottata, con quel sistema, nei confronti del Brachetti.

Il vostro provvedimento ha questo significato, di una offesa deliberata a tutto l'antifascismo e a tutta la resistenza.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io sono stato antifascista prima che ella nascesse. Soltanto che io non sbandiero il mio antifascismo e non lo sfrutto.

GIOLITTI. Io sarei stato lieto di constatare che questo antifascismo di cui il ministro si vanta...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non ho l'abitudine di vantarmi di una cosa che ritengo doverosa!

GIOLITTI...o di cui dovrebbe vantarsi e di cui gli do atto, lo avesse esplicito in qualche atto non dico di favoritismo — come ha fatto per il Brachetti — ma di blando appoggio a favore di uno solo di quei tanti partigiani detenuti che stanno scontando anni di carcere preventivo. Per loro avete adottato criteri opposti a quelli messi in opera a favore degli assassini dei partigiani.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1952

Quando ella mi ricorda il suo passato antifascista, io le rispondo che questo è un triste segno del punto al quale è arrivato il Governo, che fa recitare questa parte a lei, vecchio antifascista...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma sono io il ministro della giustizia.

GIOLITTI...questa parte di difesa di uno degli assassini dei partigiani. Questo fatto sta a indicare la profondità del solco che voi ormai avete scavato tra la vostra politica e i valori della Resistenza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Riccardo Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI RICCARDO. Io non ho molto da aggiungere a quello che hanno già detto gli altri colleghi interpellanti. Forse il ministro si sarà meravigliato dell'apparente ritardo con cui abbiamo presentato la nostra interrogazione. Ciò, però, è dovuto al fatto che quando la liberazione del Brachetti avvenne, noi indugiammo per un senso di responsabilità, reputando la liberazione conseguente a un decreto di grazia. Se così fosse stato, evidentemente noi, intervenendo, avremmo messo in contestazione le prerogative e responsabilità del Capo dello Stato. È per questo che solo allorché fu chiaro trattarsi di azione di presunta giustizia e non di grazia spiegammo la nostra azione di protesta e richiedemmo una spiegazione in sede parlamentare.

Per quanto riguarda la risposta dell'onorevole guardasigilli debbo confessare, nonostante che da parte nostra si sperasse diversamente, che nessun nuovo elemento l'onorevole Zoli ci ha fornito rispetto a quanto aveva già detto al Senato in risposta ad una interrogazione Lussu. Ella ha detto, onorevole ministro, di aver voluto agire, in sede di giustizia e non in sede di grazia, ma proprio questo rivela una presa di posizione politica singolare, tanto più se ella aggiunge di aver voluto compiere una valutazione serena e sgombra di pregiudizi. Questa presa di posizione è particolarmente significativa, poi, in quanto viene da un uomo di cui noi conosciamo bene il saldo e provato antifascismo.

L'onorevole ministro ha fatto alcune dichiarazioni veramente gravi: sembrerebbe quasi che l'onorevole Zoli ritenesse insufficiente tutto l'operato della magistratura 1945 e 1946. Eppure, onorevole ministro, anche quei tribunali furono circondati di garanzie che ella dovrebbe essere l'ultimo a contestare o a mettere in dubbio: altrimenti le basi stesse

della giustizia e della fiducia che noi dobbiamo avere nell'amministrazione della giustizia verrebbero a cessare. Ella ci ha anche detto che sono state interpellate diverse persone, ma l'onorevole Giolitti ha già dimostrato, domandandole anche conto della omissione della escussione dei familiari e di altre persone direttamente interessate, come questi interrogatori siano stati fatti col sistema del campione scegliendo gli interrogandi fra i ceti e le persone che non potevano non essere inclini a dimenticare e a far dimenticare. Perché accanto al vescovo e al maresciallo non interrogare il segretario della camera del lavoro o dell'A. N. P. I.? È evidente che non ci siamo mai sognati di opporci ad un provvedimento di clemenza basato su fatti; nemmeno noi domandiamo, come prova di un'alta temperatura antifascista, che si infierisca sulle persone più o meno colpevoli di collaborazione col fascismo; noi domandiamo soltanto che quel minimo di giustizia che ancora è stato mantenuto sia rispettato e che se una deroga debba esservi, questa sia motivata non politicamente.

Guardi, signor ministro, delle due l'una: o le valutazioni e le testimonianze che fondano il giudizio del 1945 del tribunale sono ritenute da lei incomplete, in base ad ulteriori informazioni assunte od in base ad elementi di giudizio emersi successivamente e non raccolti o non sufficientemente valutati dal tribunale, ed allora ella doveva richiedere una revisione del processo. Questo era nel suo diritto, ma ella non ha il diritto di contestare, di mettere in dubbio — tanto più con la motivazione con cui le mette in dubbio — le deliberazioni del tribunale di allora con il clima in cui le sentenze di questi tribunali si sarebbero svolte; altrimenti andremmo molto lontano.

Dirò di più: non dico andremmo lontano; andiamo già lontano. Recentissimamente, il ministro dell'interno, in sede di discussione sulla legge attuatrice della norma costituzionale per lo scioglimento del partito fascista, dichiarava che ormai il numero di fascisti condannati da tribunali per cause dipendenti dalla Resistenza e detenuti è divenuto minimo, e ne fissa il numero, come ha citato il numero dei condoni e dei provvedimenti di clemenza intervenuti, il che fa pensare legittimamente che vi sia anche una direttiva collegiale di governo nel senso di essere inclini ad esaminare con una particolare intenzione proprio questo tipo di processi e di condanne, di cui furono vittime i fascisti in conseguenza di sentenze del 1945 o del 1946,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1952

Ora, questo problema, signor ministro, pone in questione proprio il sistema con cui voi considerate i provvedimenti di clemenza, che vengono sottoposti al vostro giudizio.

Se voi ritenete che la situazione politica sia giunta a tal punto, se ritenete che ciò che avvenne nel 1945 sia talmente lontano che oggi sia necessario ed utile che i provvedimenti, le conseguenze, anche giudiziarie e penali di quei provvedimenti, debbano essere il più rapidamente possibile eliminati, se voi ritenete tutto questo, ciò rientra nel vostro diritto. Però, nel momento che voi confessate che questa è una direttiva di Governo, essa diventa una direttiva politica della quale rispondente politicamente, e della quale potreste anche non vergognarvi, purché non si assista a questo fatto umiliante per tutti: per lei che deve rispondere alle nostre interrogazioni, per noi che dobbiamo chiedere al Governo motivo di quello che fa, al fatto dico di gabellare per obiettive delle azioni politicamente motivate.

Secondo me — e lo dico con tutta franchezza — moltissimi dei vostri provvedimenti, ed in particolare questi, che sono significativi, sono indice di una mentalità e di un costume, ci danno non solo la sensazione, ma la precisa acquisizione di verità che voi state amministrando la repubblica chiedendo scusa di ciò che ha dato origine a questa repubblica, che ve ne vergognate o per lo meno tentate di dimenticarvi di queste origini.

Ora, onorevole ministro, è chiaro che su questo terreno non vi possiamo seguire. Le è stato chiesto quale potrebbe essere il numero di provvedimenti analoghi a quello che ella ha testè cercato di giustificare, a favore di partigiani. E non soltanto di partigiani: ella è pagato per sapere che attualmente nelle carceri sono detenuti un gran numero di contadini, di operai, per fatti giuridicamente accertati dai tribunali connessi alle lotte politiche e sociali conseguenti alla Resistenza. Dall'Emilia alla Puglia ella sa benissimo quanti sono questi rei di reati commessi proprio in correlazione diretta col clima e con le condizioni di lotta politica e di lotta di classe conseguenti alla Resistenza che oggi subiscono pene gravi. E, senza riferimento ai casi più clamorosi, come quello dei detenuti di Schio, mi riferisco ai detenuti in seguito a conflitti connessi a fatti avvenuti immediatamente dopo la liberazione, nelle condizioni determinatesi nella lotta fra fascismo ed antifascismo.

Vi siete preoccupati della esistenza di una direttiva generale di esaminare con spi-

rito di coerenza le richieste di attenuazioni di pene o di liberazione condizionale, analoghe, da parte di antifascisti, che furono oggetto di sentenze di tribunali? Vi siete domandati se per quest'altro tipo di reati — un complesso imponente — c'è da parte vostra la stessa predisposizione d'animo?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sì. Voi ne dubitate perché avete una prevenzione. Ma l'onorevole Tosato, al quale spetta la decisione in casi più lievi, mi assicura che in questo campo, si è agito anche con maggiore larghezza. Ditemi chi ha chiesto la grazia e non l'ha ottenuta; e dirò perché non l'ha ottenuta, se non l'ha ottenuta.

LOMBARDI RICCARDO. Se mi consente — mi pare che questa possa essere la conseguenza utile del dibattito di oggi — le preannuncio che saremo noi a sollecitare una pubblica discussione alla Camera su questo argomento; perché, purtroppo, il sindacare oggi il fatto dell'amministrazione non può avere che significato di mera protesta. Però, vogliamo trarre una conseguenza ed è proprio questa: che ci riserviamo di tramutare la nostra interrogazione in interpellanza; non in interpellanza specifica sul fatto, ma sui criteri con cui l'amministrazione dello Stato affronta problemi di questo genere.

E dichiariamo onestamente e francamente fin da questo momento che noi vogliamo arrivare ad una direttiva di carattere politico, chiaramente assunta e dichiarata, su un problema di questa natura, che riguarda la giustizia ed eventualmente potrebbe riguardare le prerogative del Capo dello Stato.

Se arriveremo a metterci in chiaro fra Governo e Parlamento su questo punto, potremo probabilmente arrivare, onorevole ministro, a qualche risultato utile per il paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Geuna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GEUNA. Signor ministro, onorevoli colleghi, se mi è consentito, vorrei riportare questa discussione nei suoi precisi limiti.

Dall'esame delle interrogazioni, presentate da me e da colleghi di altre parti della Camera, risulta che le spiegazioni chieste al Governo sul fatto specifico erano in relazione al rapporto fra la liberazione del Brachetti e la sua eventuale corresponsabilità o responsabilità diretta nella uccisione di Duccio Galimberti, medaglia d'oro, eroe della Resistenza piemontese ed italiana.

Sono lieto che il ministro abbia apprezzato anche la differenza nella impostazione delle interrogazioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1952

Io non ritengo perciò si debba farne un dramma; nè credo di dover dividere nettamente il nostro paese in due parti: da una parte un Governo, che non rispetta le origini dalle quali trae la sua esistenza, cioè un Governo che neghi il valore della Resistenza che ha creato il presente ordine costituzionale, e dall'altra una parte che abbia essa sola il merito di aver generato il mondo nel quale viviamo.

È logico, normale che deputati responsabili, raccogliendo una voce, una istanza, uno stato d'animo della loro terra, la debbano portare in Parlamento, quando intendano sapere dal Governo il modo ed il perché di determinati provvedimenti.

Io credo che onestamente e correttamente, posta la questione attraverso l'interrogazione che ho avuto l'onore di firmare insieme ad altri colleghi, si debba riconoscere che non si poteva intervenire nell'esame del giudizio di merito, che è di stretta competenza della magistratura. Non potendo noi fare questo giudizio di merito, né stabilire una differenziazione fra il bene e il male nei riflessi della responsabilità morale di questo signor Brachetti, noi non possiamo che dare atto all'onorevole ministro delle sue spiegazioni e riconoscerne la giustezza. Egli, partendo dalla sua posizione di ministro e non di uomo di parte (altrimenti avrebbe potuto benissimo colorire con diversa sfumatura la questione, essendo sempre stato antifascista), ha avuto presente soltanto il dovere di tutelare la giustizia nel senso più vero della parola. Dai dati di fatto in suo possesso, da considerazioni basate strettamente sul verdetto giudiziario, il ministro non ha ritenuto di poter riconoscere a carico del Brachetti quelle responsabilità per le quali noi pensavamo che egli non dovesse beneficiare della concessione di grazia, concessione che, — nel caso di dirette responsabilità dell'incriminato nell'assassinio di Duccio Galimberti — sarebbe stata, allora sì, un affronto alla Resistenza. Noi invece, nella nostra interrogazione, ritenevamo il Brachetti almeno corresponsabile moralmente dell'assassinio di uno dei più fulgidi eroi della lotta per la liberazione del nostro paese. Cadute, dunque, le ragioni per le quali la nostra interrogazione aveva motivo di essere e non potendo, ripeto, entrare in merito al giudizio della magistratura e del Governo nel concedere o meno la richiesta di diminuzione di pena per chi pur ebbe responsabilità in un passato che tanti lutti provocò alla nostra patria, io ritengo, in coscienza, di potermi ritenere soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Vorrei a questo punto accentuare un aspetto della questione e cioè che anche noi, come l'opposizione, (alla quale, per sua natura, assai più facile, logica è la critica agli atti del Governo) difendiamo i valori della Resistenza, ma dando una diversa impostazione a questo problema. Noi non potremo mai non essere favorevoli ad un atto di clemenza, che è sempre un atto di bene, e ciò in base ai nostri principi e come cristiani; ma non ci dimentichiamo neppure che noi siamo qui in rappresentanza della Resistenza.

In questa Camera, e con me tanti altri colleghi della mia parte siamo presenti fin dalla Costituente, forse appunto o certo prevalentemente per questo titolo di combattenti della libertà. È stata proprio la volontà e la simpatia degli elettori a portare in questa Camera i rappresentanti della Resistenza, per esaltarne e difenderne i valori nel nostro paese, in un momento in cui non si aveva più la distinzione netta del senso della legalità o dell'illegalità, del dovere o del tradimento.

Questo affermiamo proprio nell'intento di salvaguardare i valori della Resistenza, dei quali, ancora una volta diciamo, nessuna parte può credere di fare monopolio, perché ne rinnegherebbe il significato universale e quello italiano in particolare, umiliandone il valore: ed essa, la Resistenza, non potrebbe essere il fermento di tutto un nuovo costume e dell'ordine nuovo di libertà conquistata.

Nel fatto specifico, se ci fosse stato rapporto fra la responsabilità del Brachetti e la morte del Galimberti, allora sì il Governo avrebbe dovuto darci ragione del perché potesse proporre se non la grazia, anche soltanto una diminuzione di pena.

Ma riaffermati i nostri ideali e dimostrato, e riconosciuto anche dall'opposizione, nella esposizione del ministro, che le risultanze del processo non consentono di attribuire al Brachetti la responsabilità o la corresponsabilità del fatto, viene a cadere la ragione stessa della nostra interrogazione e rimane quindi per noi, se mai, di questa giornata, questo di bello: l'aver ancora una volta e in Parlamento ricordato il nome di una delle figure più belle e più pure della guerra di liberazione, la figura di Duccio Galimberti. E ci è tanto più caro in quanto non era neppure un uomo di nostra parte politica ma un combattente che, con noi, al disopra della violenza di una triste lotta fratricida, sentiva e viveva l'ispirazione ad un mondo migliore, a quel mondo nostro libero che oggi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1952

abbiamo realizzato. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Presentazione di un disegno di legge.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modifiche agli articoli 8 e 10 della legge 10 gennaio 1952, n. 3 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Rinvio della discussione della proposta di legge Coli: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Coli: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro.

MARTUSCELLI. Chiedo di parlare per una proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTUSCELLI. Intendo far presente che per una questione di opportunità, siccome ci troviamo di fronte a un disegno di legge indubbiamente importante, da esaminare con la dovuta ponderazione, la discussione del quale non può essere esaurita in questa seduta, sarebbe consigliabile che la discussione stessa fosse rinviata a martedì.

PIERACCINI. Mi associo alla proposta di rinvio.

SABATINI. Potremmo iniziare almeno la discussione generale.

CORBINO. Chiedo di parlare a favore del rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Desidero porre in evidenza la enorme importanza che ha questo disegno di legge, non soltanto per ciò che concerne i suoi riflessi attinenti alle modificazioni in materia di codice civile, ma anche per i suoi riflessi di carattere finanziario generale.

Questo non è un disegno di legge sul quale si possa iniziare la discussione in una Camera che è stanca — consentitemelo — e non tanto per la seduta, che è cominciata alle 11, ma perché ciascuno di noi siede già da questa mattina alle 8 nelle Commissioni, in sede legislativa, e siamo tutti un po' stanchi del lavoro compiuto. La materia da trattare consentirebbe, dunque, una soluzione di continuità: una volta incominciata la discussione la si deve portare a termine, possibilmente nella stessa seduta. Ecco perché io mi associo alla proposta Pieraccini, pregando la Presidenza di sentire in proposito il parere della Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Pieraccini, di rinviare questa discussione alla seduta di martedì.

(*È approvata*).

L'inizio della discussione della proposta Coli è pertanto rinviato a martedì prossimo.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno di intervenire con urgenza presso l'Istituto autonomo delle case popolari e l'Ufficio del genio civile di Messina — in relazione alla giusta campagna della stampa locale, pienamente condivisa dalla cittadinanza — per evitare il decentramento edilizio con conseguente ampliamento del piano regolatore della città — abbastanza criticato e criticabile — che si verrebbe ad attuare con la costruzione di villaggi alla periferia e in località non adatte, come la contrada Mangialupi. »

« Ciò in considerazione della necessità della riedificazione delle zone urbane di Messina e del grave danno che, con il progettato decentramento edilizio, deriverebbe non soltanto alla struttura estetica ed urbanistica della città, ma anche alla sua struttura economica, con riflessi su tutta la cittadinanza ». (3665) « BASILE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e quali fatti nuovi siano intervenuti dopo la conclusione dell'accordo nazionale avvenuto nel febbraio scorso, con l'assistenza del Ministero competente, tra i

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1952

lavoratori panettieri e i panificatori, tali da costringere i lavoratori di numerose importanti provincie, a riprendere l'agitazione e, in più luoghi, a proclamare lo sciopero.

(3666) « ARATA, CASTELLARIN, GIAVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia a conoscenza della decisione dello stabilimento « Magona d'Italia » di Piombino di sospendere la fabbricazione di banda stagnata e nera in relazione alla crescente importazione dagli Stati Uniti d'America dello stesso prodotto; e se ritenga opportuno intervenire con adeguate iniziative allo scopo di scongiurare, con i licenziamenti, la cessazione della produzione di quei manufatti.

(3667) « BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di dover accertare responsabilità e inadempienze della S.A.I.E.T. di Pisa in ordine:

1°) all'incuria che presiede alla riattivazione del tronco tramviario Calambrone-Livorno;

2°) allo stato di abbandono di lunghi tratti di binario tra Pisa e Marina;

3°) al generale disservizio della concessione.

« E per sapere quali provvedimenti intendano adottare per eliminare gli inconvenienti accennati i quali, oltre a mettere in pericolo la incolumità dei viaggiatori e del personale addetto al servizio, costituiscono grave remora alla ripresa delle normali comunicazioni di quella zona e motivo di insoddisfazione delle popolazioni interessate.

(3668) « BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'interno e il ministro Campilli, al fine di sapere se e quando ritengono che si potrà porre mano ai lavori diretti ad assicurare la stabilità del superbo campanile della Cattedrale di Trani, che costituisce, com'è noto, uno dei maggiori e più incantevoli monumenti dell'Italia meridionale.

(3669) « PERRONE CAPANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se ritiene imminente il superamento, nelle provincie meridionali in genere e in quelle di Bari e Foggia in modo particolare,

delle penose condizioni odierne dei telefoni per cui, mentre nei centri ritenuti secondari è sempre un problema l'uso del telefono interurbano, nelle grandi città, come Bari e Foggia, è quasi impossibile ottenere nuovi impianti telefonici.

(3670) « PERRONE CAPANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali, nonostante l'accordo nazionale felicemente concluso l'8 febbraio 1952 sotto gli auspici del sottosegretario al lavoro, i lavoratori panettieri di numerose provincie, Roma compresa, minacciano nuovamente lo sciopero, e se questo può essere evitato.

(3671) « PERRONE CAPANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno di disporre con urgenza l'accoglimento della richiesta da parte del Ministero dei lavori pubblici, di utilizzare; nell'esercizio in corso che va a scadere il 30 giugno 1952, la somma di lire quattrocentocinquanta milioni per sussidi ai danneggiati dai terremoti, prevista dalla legge 29 luglio 1949, numero 531, nell'esercizio 1952-53.

« Ciò perché si possa dar corso alle numerose pratiche giacenti presso il Ministero dei lavori pubblici e per evitare che il provvedimento di utilizzo anticipato della somma abbia attuazione all'inizio dell'esercizio 1952-1953, quando cioè sarebbe consentito l'impiego dei fondi senza speciale autorizzazione. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(7561) « BASILE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i suoi intendimenti circa i principali problemi esistenti attualmente nell'importante comune di Bisaccia e che consistono nella sistemazione delle fognature, nella costruzione di un edificio scolastico e nella sistemazione idraulico-forestale della zona ai fini anche del consolidamento dell'abitato. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(7562) « AMENDOLA PIETRO, GRIFONE, MARTUSCELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i suoi intendimenti circa i fondamentali problemi in materia di opere pubbliche attual-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1952

mente esistenti nel comune di Sant'Andrea di Conza, problemi che possono essere così sinteticamente elencati:

- 1° consolidamento dell'abitato;
- 2° allacciamento stradale al comune di Conza;
- 3° costruzione di un edificio scolastico;
- 4° sistemazione delle fognature. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7563) « AMENDOLA PIETRO, GRIFONE, MARSUSCELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i suoi intendimenti circa la soluzione del grave problema, tuttora aperto, nel comune di Aquilonia, in provincia di Avellino, problema concernente la mancanza di almeno 200 congrue abitazioni per altrettante famiglie, buona parte delle quali ancora precariamente alloggiare nei ricoveri costruiti dopo il terremoto di venti anni addietro.

« E per conoscere, altresì, i suoi intendimenti circa la costruzione di quei pochi chilometri di strada, in essi incluso un ponte, che permetterebbero un più diretto collegamento tra la provincia di Avellino e quella di Potenza, via appunto Aquilonia. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7564) « AMENDOLA PIETRO, GRIFONE, MARSUSCELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i suoi intendimenti circa la sistemazione del corso Augustale in Lacedonia, principale arteria di quell'importante centro, sistemazione che è caldamente reclamata dalla popolazione interessata. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7565) « AMENDOLA PIETRO, GRIFONE, MARSUSCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali, in violazione delle precise disposizioni di legge, non è stata ancora indetta l'elezione di un consigliere provinciale a Firenze, in sostituzione di un consigliere deceduto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7566) « PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione

della strada di allacciamento al centro della frazione Vuotto di Forlì del Sannio (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7567) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto locale di Castelpizzuto (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7568) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere restaurata la chiesa di Santa Maria di Spinete (Campobasso), danneggiata dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7569) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione delle fognature di Castelpizzuto (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7570) « COLITTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 13.10.

*Ordine del giorno per le sedute di martedì
11 marzo 1952.*

Alle ore 16:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949. (*Modificato dal Senato*). (451-B). — *Relatore* Ponti.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Proroga delle disposizioni concernenti i termini e le modalità di versamento dei contributi unificati dell'agricoltura. (2348). — *Relatore* Repposi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1952

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Miglioramenti economici al clero congruato. (2018). — *Relatore* Tozzi Condivi;

Autorizzazione all'emissione di obbligazioni I.R.I.-Sider garantite dallo Stato. (*Approvato dal Senato*). (2284). — *Relatore* Vicentini.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

PETRONE: Incompatibilità per i membri del Parlamento a ricoprire cariche in determinati enti e società. (305);

BELLAVISTA: Norme sulla composizione dei Consigli di amministrazione delle società commerciali del demanio dello Stato e degli Enti pubblici dipendenti o vigilati dallo stesso. (1025);

VIGORELLI: Sulle incompatibilità parlamentari. (1325).

Relatore Quintieri.

6. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951.

(2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repposi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*11. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

Alle ore 21:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento di interpellanze.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI